

Kedach ethabni

Combien tu m'aimes (Quanto mi ami)

di Fatma Zohra Zamoum

1h38, 35 mm, lingua originale : arabo con sottotitoli in francese

Algeria / Marocco 2011

E' uscito nelle sale francesi il secondo lungometraggio di Fatma Zohra Zamoum, regista algerina a Parigi, anticonformista e indipendente nota agli appassionati in Italia per il suo cortometraggio *La pelote de laine*, premiato al Festival del cinema africano, d'Asia e d'America Latina di Milano, nel 2007.

Kedach ethabni

Attraverso il racconto del piccolo Adel, (Racim Zennadi, alla sua prima apparizione cinematografica), affidato ai nonni, a causa della separazione dei suoi genitori, *Kedach ethabni* è un affresco di vita, sulle colline di Algeri.

Fatma Zohra Zamoum - che è anche sceneggiatrice e produttrice, - porta sullo schermo una problematica attuale in Algeria, dove i divorzi sono un fenomeno assai recente, dalle conseguenze sui bambini ancora poco esplorate. Nuove abitudini che perturbano le mentalità e le vite delle famiglie, creando conflitti intergenerazionali.

E' un film sulle relazioni umane, sui piccoli gesti quotidiani, fatti anche di condivisione e generosità, sottolineati da una splendida fotografia, firmata da Remi Mazet.

Due mondi si incontrano : quello dell'infanzia e dei suoi desideri e quello delle persone anziane e delle loro frustrazioni, entrambi poco rappresentati nei film d'Algeria. *Kedach*

ethabni è anche un omaggio alla generazione dei genitori della regista, soprattutto alle donne e non a caso il film è dedicato a sua madre.

Adel, bambino sensibile e tormentato, amante degli animali al punto da voler diventare veterinario, e della vita (aprirà la gabbia per permettere a un canarino di volare via) chiede incessantemente di poter andare a scuola, come faceva quando viveva a casa con i suoi genitori. Imparerà a conoscere e ad apprezzare i nonni, soprattutto la nonna (Nadjia Debbahi-Laâraf), amareggiata dalla vita e per il fatto di non avere rapporti molto frequenti con i suoi figli, anche a causa della durezza del marito (Abdelkader Tadjer).

E' anche un film al femminile in cui la nonna sa tessere rapporti di complicità come fa ad esempio con le sorelle, le amiche o la nipote (sorpresa senza velo al cinema con il futuro fidanzato). La posizione della donna nell'Algeria di ieri e di oggi, problematica cara alla regista, attraversa il film, con veli che vengono messi e tolti, a seconda dei momenti di vita. La nonna che insegna a cucinare al giovane Adel entusiasta, viene sgridata dal marito, il quale non è in grado neanche di prepararsi un caffè, perché confonde i ruoli sociali : la cucina spetta alle donne; ma la cucina può diventare anche un momento di socializzazione e di sfogo, come quando le donne di diverse generazioni preparano insieme in *cous-cous*.

Tuttavia la regista ha scelto di raccontare una storia umana, senza addentrarsi troppo sugli aspetti politici.

Il film, presentato nelle sale in Algeria (aprile 2012), ha ottenuto un buon successo di pubblico.

Daniela Ricci

